

**PER L'URNA ERETTA
NEL DUOMO DI
LIVORNO ALLE
CENERI DI SUA
ECCELLENZA IL...**





370.2

—

— 1 —





PER L'URNA

ERETTA NEL DUOMO DI LIVORNO

ALLE CENERI DI SUA ECCELLENZA

Il Signor Cavaliere Senator Marchese Conte

CARLO GINORI

CONSIGLIERE DI STATO INTIMO ATTUALE
DELLA M. A. IMPERIALE
E DEL CONSIGLIO DI REGENZA

*Chirurgo della Città, Porto, e Capitanato di Livorno,
e Professore del Collegio di Commercio m.*



LIVORNO MDCCLX.

PER ANTONIO SANTINI E COMPAGNI:

Con Approvazione.



CANZONE.

I

Invitto Eroe, che alle superne Sforti,
 Quaggiù lasciando il tuo corporetto velo,
 Salisti un dì velocemente, ed ora
 Adorni umil di tua presenza il Cielo,
 B'hai Visto a vedere
 Quando risorge, e quando muor l'aurora,
 La memoria di Te come s' oora,
 Accogli omai col più sereno raggio
 La oobil' Urna, che fra noi s' appresta
 A quella fragil vella,
 Che ti 'fec' ombra nel mortal viaggio.
 In decorar sì gloriosi avvanzi
 Esulta ognuo che ti mirò ripieno
 Di vere laudi il seno,
 E di splendide doti, onde poc' anzi
 Non cessò mai di commendarti appieno.
 Gradisci ancora in questi marmi scolto
 Il tuo famoso Volto
 Cigno d'onor le memorande chiome,
 E fra pompe sì belle il tuo gran Nome:

II

Toccò la dolce avventurosa sorte
 Al bel Paese, che gli eterni Fatti
 Costa del tuo valor, d'ergor a' tuoi
 Sì cari membri, preziosi, e casti,
 Che ferì cruda Morte
 Mirabil Tomba, cui veder Tu puoi
 Dall' altro cerchio de' celesti Eroi;
 A Lui che sempre alle stagioni scribe
 I tuoi rammenta intemerati affetti,
 E i tuoi pensier sì retti.
 Nel por freno al timor, alle superbe
 Misere voglie de' malvagj ed empj:
 E se godea nel rimirarti un giorno.
 Di tanta luce adorno,
 E de' più dolci, ed onorati esempj;
 Or non men gode alla bell' Urna intorno,
 Mirro spargendo, ed amaranti, e fiori,
 Per rinnovar gli onori
 Di tue Virtù, che come in Ciel le Stelle
 Scintilleran meravigliose e belle.

Or:

III

Oh però lieto dall'amabil parte
 Vai sorridendo delle nostre cure
 In contemprar i dolorosi affanni
 Dell'umano saper, e le sventure;
 Poiché fregge d'ogni arte
 I superbi lavor l'ira degli anni.
 E Tu disciolto da' terreni inganni
 Vivi contento al tuo gran Nume accanto:
 Nell'eterna magion degl' Immortali,
 A cui volgesti l'ali
 Lasciando noi fra le miserie, e 'l pianto.
 Ah! ti disteti a quell'eterno Fonte,
 Che le terre quaggiù nutre, e seconda,
 E i nostri cuori inonda
 D'un sublime piacer, qualor la fronte
 Noi rivolgiamo alla virtù gioconda,
 Che ti fregiò d'alti pensieri e santi,
 Per accender quei vanti,
 Che t'innalzaro alla besta cima,
 Ov'è in Trono d'onor la Cagion prima.

IV

Pur s'egli è ver che i luminosi fregi,
 Cui meritato i più clementi e saggi
 Destino in petto uman sommo delio
 Di tentar dell'Olimpo i bei viaggi;
 Quest'Uma, ov' i tuoi peccati,
 O Magnanimo Easè cortese e pio,
 Miranti incisi, ah d'un tenace oblio
 Non spargerà la tua pietà sincera,
 E 'l tuo vario saper; ma i grand' ingegni
 A quei felici Regni
 Ecciterà nella stagione primiera;
 Che un bel morir, dalla prigione oscura,
 Ove miseri fiam, tosto discioglierà
 Le nostre frali spoglie,
 E va l'Anima in pace alla sicura
 Sede immortal nelle beate soglie;
 Sol per fruir della Città felice
 Quel ben, ch' ora non lice
 A noi goder nel lagrimoso esiglio,
 Ove incontrasi infame ogni periglio. . . .

V

Ma quanto accrescerassi il bel fulgore
 Nelle future etadi al secol nostro,
 Se le genti sapran che l'ornamento,
 Ed il fregio maggior fatti dell'Oltro,
 E dell'Equestre onore.
 Troppo visse diranno un sol momento
 Sì grand' Eroe, che ognun faccia contento;
 Troppo fare i suoi di fugaci e corti,
 Per coronar il più sublime morto
 Di quel lustro, che offerto
 Ancor gli fu tra mille strazi e morti;
 Poco fiori sì mescolò Pianta
 Che i colchi Cigni alla bell'ombra accolse,
 E talor gli ricolle
 Dagl'infatti crudeli, onde s'ammanta
 Chi 'l guardo ognor indramente volge
 All'Invidia maligna, al reo Costume:
 E 'l suo benigno lume
 Tal diffuse su lor, che a' sacri accenti
 L'ali fermare innamorati i venti.

Ver-

VI

Verranno alfine in trapassar de' lustri
 Barbare genti alle diserte sponde
 Della nostra Città, che tanti e tanti
 Nel suo bel corpo eletti pregi asconde;
 E in quelli marmi illustri
 Dolcemente leggendo i tuoi gran vanti,
 Sospireran che di pietade amanti
 Sorgao talora a governare il Mondo
 Altre, pari alla tua, meoti sagaci.
 Saranno allor seguaci
 Dell' insegnar di Cristo, il cui giocondo
 Aspetto oh quanto è il contemplar soave!
 Gli odj malizi, e l'implacabil ire
 Vedranli omai finire.
 Si pentiranno come rotta Nave,
 Che pentita del Mar, il suo sospire
 Desiato ritorno al caro litor:
 E dopo aver seguito
 Si bei vessilli col più raro zelo,
 Liere verranno a trionfare in Cielo.

Dell' Abate Luca Malanina.







